

## La crisi nel Golfo

La fregata italiana è partita da La Spezia  
Commozione e ansia tra i parenti dei marò  
Ma i vertici militari sdrammattizzano  
Restano nel porto le due corvette irachene

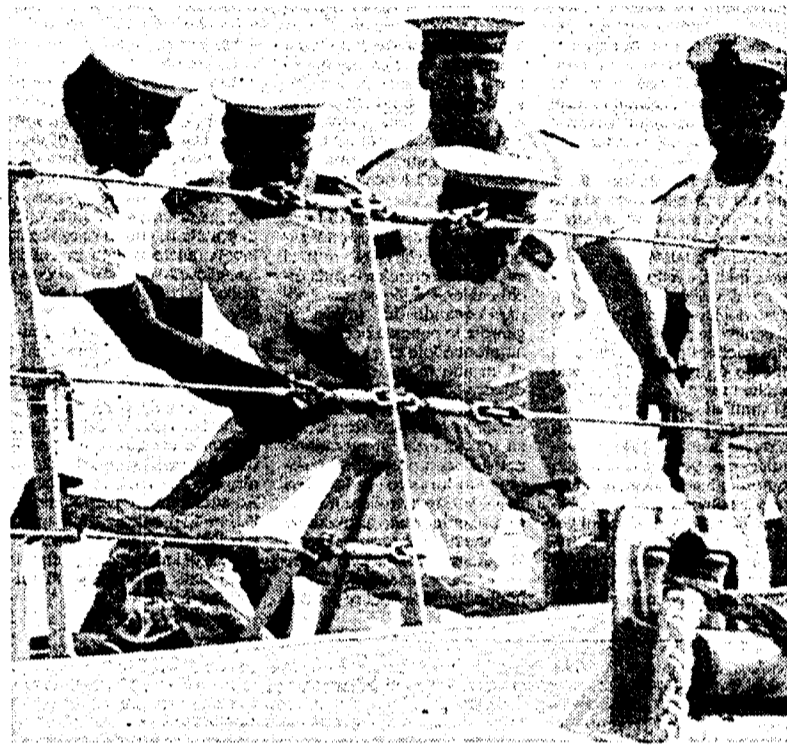
# Salpata la Libeccio Il capitano: «Non è guerra»

Ieri mattina alle 9,15, senza clamori e cerimonie ufficiali, la fregata «Libeccio» è salpata dal molo Vanicella del porto della Spezia. Parola d'ordine dei vertici militari: «Calma, non stiamo andando in guerra». Ma in banchina, tra i parenti dei marò c'era un clima di ansia e commozione. Sempre agli ormeggi, invece, le due corvette, con relativo equipaggio arabo, costruite da Fincantieri per l'Irak.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ROSSELLA MICHENZI

LA SPEZIA. Silvio Scialpi ha 27 anni e viene da Taranto. Le nozze con la fidanzata Stefania erano fissate per Natale e invece i due ragazzi hanno deciso di rinviarle, «a data da destinarsi». Brutto segno. Perché Silvio Scialpi è uno dei 235 uomini imbarcati sulla «Libeccio», la fregata della marina militare italiana salpata ieri mattina dal porto della Spezia per partecipare alla missione navale nelle acque, per ora, del Mediterraneo orientale. E se già ad agosto saltano gli impegni presi per Natale, vuol dire che fin d'ora si prevede una missione tutt'altro che lampo. E questa era una delle tante sensazioni ed emozioni che ieri mattina si agitavano e si intrecciavano, sul molo Vanicella dello scalo spezzino, tra i marò in partenza e la piccola folla di parenti

accorsi per salutarli. Una partenza anticipata prima di un giorno intero (originariamente era prevista per questa mattina), poi di alcune ore, e l'imprevisto ha preso più d'uno di contropiede. Ad esempio i genitori di Fedele Bizzola, di 22 anni, che venerdì sera alle 8 sono saliti sul treno a Barletta, hanno viaggiato tutta la notte per abbracciare il ragazzo prima dell'imbarco, ma sono arrivati al Vanicella troppo tardi. La madre di Fedele - che, ironia della sorte, di nome si chiama Altomare - a trattarsi non ce l'ha proprio fatta ed è scoppiata in un pianto dirotto. Lacrime e abbracci erano comunque stati la cifra anche di altri addii, se pure più ravvicinati: come quello tra Manuela Tabardi, di 23 anni, e del marito ventinovenne Fernando Marras, capo di terza, che il 26 agosto prossimo festegge-



Una madre saluta il figlio in partenza per il Mediterraneo Orientale; a destra, marina della fregata «Libeccio» mentre tolgono gli ormeggi

ranno lontani il primo anniversario di matrimonio. Ma c'era anche chi, da una parte e dall'altra, mascherava la commozione con l'orgoglio e la fierezza. Come una energica nonna che, con aria convinta, ripeteva: «Insomma, per difendere la Patria (e la iniziale maiuscola era nettamente percepibile) bisogna dare tutti un contributo». O come Claudio Mazzocco, 45 anni, ufficiale elicotterista, capo del servizio volo, che ha salutato la moglie Anna Maria di 41 anni, il figlio Vincenzo di 16 e la figlia Daniela di 18, dicendosi tranquillo e orgoglioso di partecipare alla missione. O ancora come Carlo Scioccola, trentenne romano, tenente di vascello, che con un pizzico di autentico entusiasmo ha sottolineato che in futuro potrà dire «ero anch'io»; ma poi ha corretto il tiro con un pizzico di rimpianto, per

dover lasciare alle cure solo della moglie Rita, di 29 anni, il piccolo Fabrizio di 13 mesi. E poi c'erano i «moderati», numerosi soprattutto tra i padri, un po' oscillanti tra calma ostentata e onesta preoccupazione: «... se proprio c'è bisogno che vadano, è giusto che vadano... sono un po' preoccupato, ma penso che tutto andrà bene...». A parte la presenza dei familiari, la partenza della «Libeccio» è avvenuta in tono dimesso, senza il minimo accenno di cerimoniosità. Semplice il saluto ai congiunti del marò da parte del comandante, il capitano di fregata Pasquale Guzzini, 41 anni, da Recanati, sposato e padre di due bambini, (8 anni il maggiore, 5 mesi l'altro), il mio primo compito - ha ricordato - è la difesa della nave e dell'equipaggio; e comunque questa non è una mis-

sione difficile, non stiamo andando in guerra». La stessa parola d'ordine adottata alla Spezia da tutti i vertici militari: «non è una partenza per la guerra». Sta di fatto che la «Libeccio» è una delle più moderne unità della nostra marina militare: è una fregata lanciamissili, particolarmente attrezzata alla difesa antisommergibile. Dei 235 uomini di equipaggio, 24 sono ufficiali (e molti hanno partecipato alla precedente missione nel Golfo), e i ragazzi di leva sono quaranta; 5 dei quali non hanno ancora nemmeno giurato. Saranno a bordo nei prossimi giorni.

Mentre i marò italiani partivano, ad un chilometro a mezzo in linea d'aria dal Vanicella, nel cuore della darsena, due corvette nuove di zecca (ma prive dei sistemi di armamento) venivano accudite, come tutte le mattine da tre anni a questa parte, da un gruppetto di marò arabi. Sono due delle dieci navi commissionate (per 3600 miliardi) dall'Irak alla Fincantieri, incappate nell'87 nell'embargo per la guerra Iran-Irak e rimaste da allora impigliate in un complesso contenzioso diplomatico/finanziario. Dei marò e dei tecnici iracheni, ospiti da allora del Muggiano, si è ricordato in queste ore il parlamentare liberale Anselmi, che ha avanzato la proposta di trasformarli in ostaggi da utilizzare per un eventuale scambio con gli italiani bloccati in Irak. Ma per il momento i soldati iracheni conservano lo status di ospiti, con solo un embargo sui contatti con la stampa italiana, fatto rigorosamente e argutamente rispettato dai loro stessi ufficiali.

## Occhetto: «Il partito deve muoversi unito» Il «Popolo»: «C'è chi sogna il conflitto»

Achille Occhetto chiede impegno e mobilitazione unitaria a tutto il Pci davanti ai drammatici sviluppi della crisi del Golfo e ribadisce le critiche al governo per l'invio della flotta. E adesso anche nella maggioranza si «riscontra» il ruolo dell'Onu: Giorgio La Malfa chiede che sia il Consiglio di sicurezza a decretare il blocco contro l'Irak. «Il Popolo» polemizza coi «nostalgici delle cannoniere».

PAOLO BRANCA

ROMA. «Gli sviluppi di queste ore, il rischio che la situazione precipiti, la grave inquietudine per la sorte di migliaia di cittadini stranieri costretti in Irak, richiedono l'assunzione di posizioni tempestive ed unitarie di tutto il partito». Achille Occhetto interviene nuovamente sulla drammatica crisi del Golfo per rilanciare la linea e le proposte del Pci, a pochi giorni dal confronto parlamentare con il governo e la maggioranza, ma anche per rispondere alle critiche emerse nella minoranza del partito. «Abbiamo già espresso - ricorda Occhetto - la più netta condanna per l'odiosa aggressione irakena, il sostegno alle decisioni adottate dal Consiglio di sicurezza e la contrarietà alle iniziative unilaterali che si collocano fuori le decisioni dell'Onu. Per

questo non condividiamo la decisione del governo italiano di mobilitare la flotta». A giudizio del segretario del Pci «anche questa crisi conferma che siamo di fronte ad una svolta della situazione mondiale in cui le tradizionali linee di politica internazionale debbono essere riviste alla luce della fine del bipolarismo e dei nuovi processi in atto». Da qui l'appello a «creare fin d'ora le condizioni di un governo democratico dei problemi internazionali che consenta di risolvere politicamente i conflitti regionali e insieme di andare alla radice dell'ingiustizia delle relazioni tra Nord e Sud». Di tutto questo si parlerà, mercoledì mattina prima della seduta del Senato, in Direzione: «Sarà compito della Direzione - conclude Occhetto - affrontare in modo coerente l'insieme

dei problemi che abbiamo davanti e formulare precise proposte ed iniziative anche in occasione del prossimo dibattito parlamentare».

Ma gli sviluppi della crisi, con la drammatica vicenda degli ostaggi, modificheranno almeno in parte l'atteggiamento della maggioranza? Dalle prime dichiarazioni ufficiali emergono contraddizioni e rischi della linea scelta dal governo. Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, ad esempio, (al pari del ministro degli Esteri De Michelis) punta tutte le carte sull'Onu che sul tappeto c'è la drammatica questione degli ostaggi. «Il problema dei cittadini stranieri illegalmente trattenuti in Irak e Kuwait - afferma La Malfa - mi preoccupa moltissimo. Poiché si tratta di una violazione inaccettabile di un diritto fondamentale, spetta all'Onu intervenire». In questa direzione, il segretario del Pri ritiene debbano concentrarsi adesso gli sforzi italiani, «per spingere il Consiglio di sicurezza a prendere posizione e a considerare l'ipotesi di un blocco dell'Irak al fine di imporgli il rispetto del diritto internazionale».

Ad un intervento dell'Onu per imporre il «blocco» contro l'Irak fa riferimento anche Gio-



Giorgio La Malfa

vanni Spadolini, in un'intervista pubblicata ieri dalla «Stampa». Il presidente del Senato riprende anche i temi del «governo mondiale», la cui creazione «è imposta dalla distensione Mosca-Washington». Questa - prosegue Spadolini - è la sola soluzione possibile in prospettiva: «Ecco perché le Nazioni Unite devono disporre di forze militari adeguate e che

riflettano l'impegno solidale di tutti i Paesi partecipanti. Una forza sovietico-americana sotto la bandiera dell'Onu sarebbe imbattibile nel Golfo e in qualunque altra parte del mondo». In vista del dibattito parlamentare, comunque, sembrano riproporsi le differenze di posizioni fra i partiti della maggioranza. Ieri ad esempio il



Achille Occhetto

quotidiano dc «Il Popolo», ritornando con un editoriale sulla posizione italiana ed europea nella crisi del Golfo, dedica parole polemiche agli oltranzisti di casa nostra. «E' da escludere - sottolinea il giornale Dc - che gli Stati Uniti, nonostante il vagheggiare di certi osservatori di casa nostra, inguaribili nostalgici di una politica delle cannoniere per conto terzi, trasformino da dissuasiva in offensiva la loro presenza nella regione». Insomma, un nuovo invito alla prudenza: «Il ricorso alla forza - prosegue «Il Popolo» - deve essere considerata come l'ultima delle opzioni possibili... Si impone l'adozione di una serie di misure politi-

che, diplomatiche, economiche e commerciali che accentuino l'isolamento dell'Irak e gli sottraggono credibilità e consensi». Gli stessi concetti vengono ribaditi dall'ex ministro Carlo Fracanzani, in un'intervista che appare oggi sull'«Avvenire». «L'Italia - afferma fra l'altro l'esponente della sinistra dc - deve agire in totale sintonia con l'Onu e non prescindere dal sollecitare ed operare per risolvere il problema palestinese: una situazione che, oltre a sanzionare la violazione dei diritti elementari di un popolo è destinata altrimenti - conclude Fracanzani - a restare una polveriera per tutti».

## La minoranza critica: «Insufficiente la denuncia e la proposta del Pci»

L'annessione del Kuwait è un «atto di aggressione da parte di un regime autoritario e corrotto». Occorre attuare le risoluzioni dell'Onu. Ma l'intervento Usa, sostenuto dal governo italiano, ha un segno diverso e «si arroga la funzione di braccio armato della comunità internazionale». Così il «fronte del no» si pronuncia sul Golfo Persico giudicando «insufficiente» la condotta del Pci.

ROMA. «È insufficiente» la capacità del Pci di denunciare i pericoli che minacciano la pace e l'ordine mondiale e di «definire una proposta alternativa alla linea del governo italiano e di quello americano che l'ispira». Questa è l'opinione espressa dal «fronte del no» in un documento sottoscritto da autorevoli esponenti della minoranza comunista (Angius, Bracci Torsi, Castellina, Chiarante, Garavini, Ingrao, Magri, Minucci, Natta, Salvato, Santostasi, Schettini). «Sul fatto che l'annessione del Kuwait - si afferma nel documento - sia un atto di aggressione da parte di un governo autoritario e corrotto, e quindi da condannare e senza giustificazioni, non ci sono dubbi. E dunque meritano pieno sostegno le risoluzioni dell'Onu e occorre dar loro pratica ed efficace applicazione. Ma il valore di quelle decisioni sta nel fatto che l'Onu «se ne assume la responsabilità e la direzione» e soprattutto punta «con le sanzioni economiche e al più con presenze militari difensive» ad una soluzione politica della crisi. Non è invece questo il segno che sta assumendo l'iniziativa americana sostenuta dal governo italiano. Si assiste, infatti, ad un «dispiegamento di forze da parte di un blocco di potenze, quelle occidentali, che si arroga la funzione di braccio armato della comunità internazionale». Da un lato, questo intervento «per dimensioni e intenzioni sta già varcando la soglia del blocco e si attezza alla soluzione violenta». Dall'altro, non c'è alcun passo politico volto ad isolare Saddam Hussein dalle masse arabe e ad affrontare tutte le situazioni di illegalità del Medio Oriente. Il «fronte del no» nota che il governo italiano ha «avallato apertamente questo indirizzo», ha già concesso «l'uso delle basi senza vincolo» e propone ora una «presenza diretta» nel Golfo Persico.

«In primo luogo bisogna escludere ogni tipo di intervento o di presenza che abbia finalità «intrinsecamente offensive» e si deve «impedire che l'Onu venga ancora una volta ricacciata nell'impotenza o in un ruolo di copertura». Allo stesso tempo occorre «avviare una esplicita autocritica di una politica occidentale nel Medio Oriente, che ha finora sostenuto le peggiori imprese dell'Irak, che ha scelto come alleati principali nella regione regimi feudali e corrotti» e ha soprattutto «tollerato e spesso aiutato altre e non meno gravi violazioni della legalità da parte di Israele e lasciato cadere nella totale impotenza altre risoluzioni dell'Onu, perfino rinunciando a ricorrere a sanzioni economiche». Infine è necessaria «una conferenza internazionale, con la presenza di tutti gli interlocutori decisivi. Oip compresa, che affronti l'insieme dei problemi aperti». Insomma, «alla legalità non ci si può appellare solo in base a interessi di parte: perché altrimenti non si va «alla radice della crisi».

Nel documento, quasi a preventivo obiezioni, si dice che «tutto ciò non è affatto irrealistico, né condannerebbe la sinistra e il Pci all'isolamento». Infatti, il vero obiettivo è quello di evitare che «si saldino nazionalismo arabo e fondamentalismo islamico su posizioni intolleranti ed aggressive, ma insieme giustificate dall'oppressione in cui quei popoli vivono rispetto alle oligarchie interne e mondiali». E, in linea più generale, è necessario impedire che al vecchio equilibrio bipolare si sostituisca, anziché la «pratica della collaborazione con la garanzia delle istituzioni internazionali», una «generalizzazione dell'uso della forza» nella quale l'Nato assumerebbe un ruolo nuovo e l'Italia, con la militarizzazione del Sud, un ruolo di avamposto. I firmatari del documento rilevano che le forze della sinistra europea, «finora troppo silenziose», devono far sentire la loro voce perché l'Europa non sia «trascinata su una strada avventurosa e senza principi».

## Pecchioli: «Gli ostaggi? Disastroso rispondere con la forza»

«Adesso bisogna evitare azioni di forza: si metta in condizioni di non nuocere chi avesse in mente questa strada». Il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli indica nell'iniziativa politica italiana e internazionale l'unica soluzione possibile della drammatica crisi degli ostaggi. «La missione navale decisa nei giorni scorsi dal nostro governo ha complicato la situazione».

ROMA. Nelle ultime ore la vicenda degli ostaggi in Irak è precipitata in modo drammatico, anche se probabilmente simili sviluppi erano da mettere in conto. E adesso? Bisogna dire innanzitutto che è un dovere imprescindibile e urgente operare per garantire sotto ogni profilo (in primo luogo quello della libertà di rimpatrio) gli italiani e i cittadini di altri paesi stranieri trattenuti come ostaggi in Irak. Il dovere è dell'intera comunità in-

ternazionale. Ma, per amor del cielo, si tengano a bada, e in condizioni di non nuocere, coloro che avessero in mente soluzioni di forza, che sarebbero assolutamente disastrose sotto ogni punto di vista. L'iniziativa italiana e internazionale deve essere politica. L'allarmante questione degli ostaggi rende ancora più necessario il solenne avvertimento dell'Onu e il suo appello a tutti gli Stati a non compiere azioni che in questa delicatissima fase ab-

biano il carattere di preludio all'impiego della forza. Il Consiglio di sicurezza in questa fase ha deciso l'embargo senza uso della forza militare. L'invio massiccio di mezzi navali Usa e decine di migliaia di marines già contraddice quella decisione e rende più difficili le indispensabili iniziative diplomatiche. E il governo italiano decidendo ora, dopo iniziali prudenze, di inviare qualche nave da guerra in quell'area di crisi si rende responsabile di complicare anche la delicatissima questione degli ostaggi... Ma la crisi degli ostaggi, appunto, non muta, in qualche modo, la situazione?

Al contrario, i drammatici sviluppi di queste ore confermano ancor di più le scelte dell'Onu. Perez de Cuellar è stato saggio e chiaro nell'affermare che iniziative di forza da



Ugo Pecchioli

parte di un qualsiasi paese per imporre le sanzioni costituirebbero una violazione della Carta dell'Onu e che spetta soltanto al Consiglio di sicurezza se e quando usare la forza.

Si può ipotizzare un'iniziativa italiana?

Il governo italiano rispetti innanzitutto le deliberazioni dell'Onu, non compia gesti avventati, usi pienamente il credito e il prestigio che il popolo italiano e anche altri positivi della nostra politica estera, si sono conquistati in lunghi anni di impegno a favore del mondo arabo, delle sue lotte per l'indipendenza, e delle aspirazioni del popolo palestinese.

Mercoledì e giovedì il governo sottoporrà le sue scelte al voto del Parlamento, prima al Senato e poi alla Camera. Cosa ti aspetti da questo